

IL FASCINO DELLA COALIZIONE

Come e perché le alleanze elettorali influenzano il modo in cui gli elettori interpretano la politica

di Delia Baldassarri e Hans Schadee

1. Introduzione

L'effervescenza che ha percorso il sistema politico italiano durante gli anni '90 non ha pari nella storia dell'Italia repubblicana. L'inchiesta «Mani pulite» e la delegittimazione di un'ampia parte della classe politica, l'affermazione della Lega nord e della Rete, il movimento referendario e la riforma elettorale, la scomparsa della Dc e la diaspora dei suoi eredi, la svolta riformista del Pci e la nascita del Pds, l'avvento di Forza Italia, lo «sdoganamento» del Msi e la nascita di Alleanza Nazionale, la politica delle alleanze e la formazione di cartelli elettorali... sono solo una parte del curioso intreccio di eventi politici, giudiziari ed istituzionali con il quale studiosi, politici e cittadini si sono misurati nel corso di questi anni. A riguardo, sono state formulate valide interpretazioni dei fattori generali del cambiamento (Parisi e Schadee 1995; Fabbrini 2000), si è discusso della nuova legge elettorale (Sartori 1995; 2001; Pappalardo 1995; D'Atena 2001) e, in generale, del funzionamento del sistema elettorale-partitico (Bartolini e D'Alimonte 1995; 2002; D'Alimonte e Bartolini 1997; Melchionda 2001; Pappalardo 2001; Vassallo 1997; Chiamonte 1994). Sono state descritte le strategie dei partiti e la politica delle alleanze (di Virgilio 2002; D'Alimonte e Chiamonte 1995), il ricambio parlamentare (Verzichelli 1995; 2002; Nevola 1997), né sono mancati approfondimenti circa il comportamento elettorale, sia rispetto alle determinanti del voto sia alla mobilità elettorale (Corbetta e Parisi 1997; Diamanti 1997; Pisati 1997; Segatti 1997; Bellucci 1995; Natale 1997; 2002; Itanes 2001; Caciagli e Corbetta 2002).

Gli autori ringraziano Piergiorgio Corbetta, Mario Diani, Sergio Fabbrini e gli anonimi valutatori della Rivista per gli utili commenti all'articolo. Le basi-dati qui utilizzate sono state rese disponibili dal programma di ricerca Itanes (Italian National Election Studies), ideato e promosso dall'Istituto Cattaneo, il quale mantiene la responsabilità per il coordinamento organizzativo del programma e per la disseminazione dei dati stessi.

Purtroppo poco si è detto rispetto a *come il cambiamento incorso nel sistema politico italiano sia stato recepito ed interpretato dagli elettori*, vale a dire dai protagonisti «di un sol giorno» della vita democratica. Di questo si occuperà quindi l'analisi qui presentata.

Di fronte al repentino mutamento del sistema partitico, alla modifica del sistema di selezione dei rappresentanti – l'introduzione dei collegi uninominali – ed al conseguente ricorso, da parte dei partiti, all'assoluta novità delle coalizioni, come hanno reagito gli elettori? In quale modo questi hanno compreso ed interpretato il cambiamento? E quali conseguenze hanno avuto le trasformazioni istituzionali sul loro modo di giudicare e scegliere? In sintesi, «che faccia ha la politica» agli occhi degli elettori: quella dei partiti, quella dei leader, quella degli slogan o quella dei cartelli elettorali? Ovviamente la politica si declina in ciascuna di queste forme ed, al contempo, nessuna di esse la esaurisce completamente. Tuttavia è indubbio che l'aspetto di maggior novità e, presumibilmente, quello destinato a divenire una caratteristica strutturale del panorama politico italiano – salvo eventuali nuove modifiche in direzione proporzionalistica della legge elettorale – sia la comparsa delle coalizioni.

2. Come i cittadini interpretano le alleanze elettorali?

Non è nostra intenzione stabilire se la modifica del sistema elettorale abbia *eo ipso* prodotto un cambiamento nella percezione del funzionamento del sistema politico. È però certo che l'introduzione di un numero elevato di seggi assegnati in collegi uninominali ha determinato un cambiamento nell'offerta politica – i partiti hanno dato vita ad alleanze elettorali – fornendo così agli elettori un nuovo soggetto politico, le coalizioni, ed un criterio di selezione dei candidati fondato sulla maggioranza di collegio. È quindi plausibile ipotizzare che le trasformazioni istituzionali abbiano modificato il modo in cui gli elettori interpretano la politica. Infatti,

I cittadini non agiscono come *decision-makers* in isolamento dalle istituzioni politiche. Se essi sono nelle condizioni di superare i propri deficit informativi servendosi di scorciatoie di giudizio, è perché le istituzioni politiche hanno organizzato la scelta pubblica in modo da prestarsi all'uso di tali scorciatoie (Sniderman 2000, 68).

In altre parole, i fattori istituzionali costituiscono una struttura degli incentivi il cui funzionamento determina la performance decisionale degli elettori ed influenza i modelli mentali che essi possiedono. Tali modelli sono condivisi intersoggettivamente e le *istituzioni*, unitamente alle ideologie, ne mostrano l'aspetto sociale (Denzau e North 2000).

Qui saranno indagate le modalità di organizzazione del sistema di credenze politico degli elettori italiani al fine di evidenziare l'effettiva influenza esercitata dagli incentivi istituzionali ed ambientali sul modo in cui il dibattito politico è percepito ed interpretato (Kuklinski *et al.* 2001). Segnatamente, ci si concentrerà sul *modo in cui la rappresentazione e valutazione della competizione elettorale viene influenzata dalla presenza delle coalizioni e dalla logica maggioritaria ad esse sottesa.*

Il nuovo sistema elettorale è stato descritto nei termini del suo funzionamento, sia atteso che reale, ed è stato valutato per l'esito, in termini aggregati, cui ha dato luogo. In occasione delle elezioni del 2001 si è detto che:

(i) il sistema elettorale ha funzionato: ha trasformato una minoranza di voti in una maggioranza di seggi evitando che la formazione del governo fosse il frutto di accordi post-elettorali. Il bipolarismo italiano si va faticosamente consolidando e così la democrazia dell'alternanza. Che piaccia o no l'esito, gli elettori italiani sono stati gli arbitri della contesa tra governo uscente ed opposizione e hanno scelto l'opposizione (Bartolini e D'Alimonte 2002, 199).

Ma bipolarismo e democrazia dell'alternanza sono solo l'*esito* di un processo di trasformazione dei voti in seggi, frutto di una «efficace» politica delle alleanze da parte dei partiti, oppure la bipolarizzazione del sistema politico è un *elemento di realtà* rinvenibile nel modo di percepire ed interpretare la competizione elettorale da parte degli elettori?

Il processo decisionale degli elettori è stato molto spesso ipostatizzato, ma raramente studiato: ad essi vengono attribuite strategie di scelta desunte dal tipo di sistema elettorale – ad esempio il voto tattico ed il voto strategico (Warner e Gambetta 1994, 122), salvo poi riconoscere che i meccanismi di scelta attesi sono propri di una componente minimale degli elettori (Chiaromonte 1997). Al contrario, l'analisi qui condotta mostrerà come una parte consistente dei cittadini italiani abbia effettivamente interpretato la competizione elettorale secondo una logica maggioritaria: questo non significa necessariamente sostenere che il loro modo di leggere il dibattito pubblico sia conforme alle attese dell'ingegneria costituzionale, bensì, più semplicemente, si constaterà che le «regole del gioco» hanno un ruolo costitutivo nell'organizzazione del sistema di credenze politiche e che quindi sono in grado di influenzare il processo decisionale degli elettori.

Innanzitutto va stabilito se ed, eventualmente, secondo quali forme, è riscontrabile negli elettori un mutamento nel modo di percepire ed interpretare il sistema politico italiano. A tal fine, ci si concentrerà 1) sull'utilizzo delle categorie ideologiche di sinistra e destra, sia per quanto riguarda la collocazione individuale sia per il posizionamento dei partiti politici, e 2)

sulla diffusione di un criterio di giudizio fondato sulla ripartizione dicotomico-coalizionale dei referenti politici.

3. Alla scoperta della destra: la distribuzione degli elettori lungo la dimensione ideologica

Le categorie di sinistra e destra sono comunemente riconosciute come la principale forma di rappresentazione ideologica attraverso cui è possibile gestire e comprendere il dibattito politico. Sia nella descrizione dello spazio politico che di quello elettorale, la dimensione sinistra-destra rappresenta un'insostituibile categoria analitica, tanto per coloro che sostengono l'unidimensionalità dello spazio elettorale (Mannheimer e Sani 1987; Corbetta *et al.* 1988; Schadee 1995; Schadee e Segatti 2002) quanto per chi tenta di argomentarne la multidimensionalità (Ricolfi 1999).

Sinistra e destra sono parte del vocabolario della politica dai tempi della rivoluzione francese, ma resta sostanzialmente irrisolto il problema del significato sotteso a tale distinzione (Bobbio 1999; Sartori 1982; Schadee 1995): in particolare, non è stato fino ad ora possibile stabilire 1) se sinistra e destra abbiano un «significato intrinseco», ovvero 2) se esse siano categorie prive di indipendenza semantica, cioè semplici etichette derivate dal posizionamento dei partiti. Il problema del contenuto sostanziale di tali categorie si accompagna ad un altro quesito irrisolto, e cioè 1) se sia la posizione individuale lungo l'asse sinistra-destra ad influenzare la scelta di partito oppure 2) se l'autocollocazione venga derivata dal partito votato (o di appartenenza)¹. Nell'analisi ci si limiterà a costatare in quale modo l'autocollocazione degli elettori sia cambiata nel corso degli anni '90, senza entrare nel merito dei due problemi sopra evidenziati.

Per valutare se i numerosi e controversi cambiamenti del sistema politico italiano abbiano avuto un impatto sull'autorappresentazione ideologica degli elettori si consideri l'andamento nel tempo dell'autocollocazione lungo il continuum sinistra-destra. Innanzitutto va detto che, a fronte del dibattito sulla fine delle ideologie e sull'inconsistenza dei concetti di sinistra e destra, se si guarda all'uso fattone dai cittadini, tali categorie godono al contrario di ottima salute. Infatti, l'analisi della serie storica della posizione dei cittadini italiani permette di concludere che a) le categorie ideologiche sono

¹ A riguardo si rimanda, tra gli altri a Sani (1974), Inglehart e Klingemann (1976), Schadee (1995) e Knutsen (1997), e, per una originale riformulazione del problema, a Baldassarri (2003).

correntemente utilizzate da un'ampia parte dei cittadini italiani; b) esse permangono lo strumento più diffuso di rappresentazione del dibattito politico; c) la collocazione lungo l'asse sinistra-destra è un atteggiamento tendenzialmente stabile, vale a dire, «che si verificano cambiamenti rilevanti nella posizione degli elettori solo in concomitanza con trasformazioni politico-sociali di portata generale» (Baldassarri 2003, 17).

In particolare, il posizionamento ideologico rappresenta un chiaro segno del cambiamento incorso nel sistema politico italiano. Infatti, per tutto il corso degli anni '80 e fino al '93 la distribuzione degli elettori sull'asse sinistra-destra resta sostanzialmente inalterata. Improvvisamente, nel passaggio tra la rilevazione dell'ottobre/novembre 1993 e quella del giugno 1994, si verifica una forte riduzione delle collocazioni di centro – circa 7 punti percentuali –, a favore delle posizioni di destra. E questo scarto improvviso è solo l'inizio di un processo che induce a parlare con certezza di cambiamento di lungo periodo. Infatti, l'andamento della distribuzione degli elettori negli anni successivi è paragonabile all'apertura di una diga: complessivamente, dalla fine del '93 ai primi mesi del '96, le posizioni di centro perdono ben il 12% di collocati dando vita ad un flusso che, quantomeno in termini aggregati, pare dirigersi univocamente verso destra.

Ma a cosa può essere ricondotto tale fenomeno? Il fatto che fino al 1993 nulla fosse cambiato nell'autocollocazione riduce l'influenza ascrivibile agli eventi internazionali ed induce a prestare attenzione alle vicende politiche nazionali: infatti, proprio nel periodo '93-'94 si assiste al rapido declino della Dc – o meglio, alla sua dissoluzione –, all'approvazione parlamentare, nell'agosto del 1993, della nuova disciplina per l'elezione della Camera e del Senato a seguito dell'esito referendario del 18 aprile, ed alla presentazione pubblica, il 26 gennaio 1994 di un nuovo soggetto politico – Forza Italia – e le prime elezioni, il 27 marzo, con il nuovo meccanismo elettorale.

Negli anni successivi, a partire dalla seconda metà del 1996, la distribuzione degli elettori pare aver raggiunto un nuovo equilibrio, caratterizzato da variazioni contenute e non sistematizzabili. Questo fino al 1999. Ma già nella primavera del 2000 e poi in occasione delle elezioni del 2001 si registra un'ulteriore spostamento, di circa 7 punti percentuali, dal centro verso le posizioni di destra, sia moderata che estrema.

Riassumiamo in figura 1, l'andamento della distribuzione degli elettori ripartendola in tre distinti periodi temporali. La prima colonna corrisponde al periodo '88-'93, la seconda al periodo '94-'99 mentre la terza riproduce la distribuzione nel periodo '00-'01. Il profilo di ogni periodo è ottenuto calcolando, per ciascuna posizione, il valore medio della distribuzione percentuale di elettori che vi si colloca.

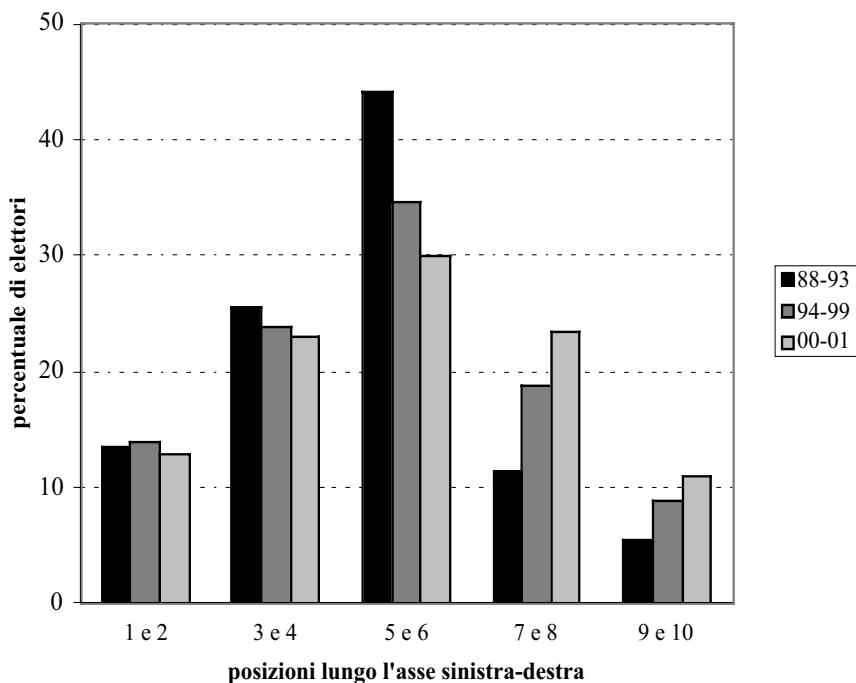


FIG. 1. *Distribuzione degli elettori sull'asse sinistra-destra secondo differenti periodi temporali. Valori percentuali medi per ciascun periodo. Eurobarometro, serie storica.*

Per le posizioni di sinistra e centro-sinistra, l'andamento nel tempo della collocazione degli elettori è sostanzialmente stabile. Le colonne hanno tutte la medesima altezza: per tutto il corso degli anni '90 non si registra né un aumento né una diminuzione della percentuale di individui che si riconoscono in posizioni da 1 a 4, a parte, ovviamente, qualche variazione contingente. Al contrario le posizioni di centro (5 e 6) e di destra (7-10) sono caratterizzate da un *trend* di lungo periodo che provoca uno svuotamento del centro a favore delle posizioni di destra, sia moderata (7-8) che estrema (9-10). Infatti, alla scossa del '94 ed al successivo spostamento nel periodo '94-'96 (fig. 1), si aggiunge un'ulteriore sussulto in occasione delle elezioni del 2001 che, in termini percentuali, appare della stessa entità del precedente. La drastica riduzione delle colonne nelle posizioni di centro e la speculare crescita delle posizioni di centro-destra e destra non lascia adito ad alcun dubbio circa la portata di questo cambiamento. In termini complessivi, rispetto al '93, il centro ha perso ben il 17% di elettori ed al contempo quasi un quinto dell'intero elettorato si è spostato su posizioni di destra.

In conclusione, all'assoluta stabilità della distribuzione nel periodo '88-'93 si contrappone l'incontrovertibile dato del cambiamento nell'autodefinizione dell'elettorato in concomitanza con un significativo e sostanziale mutamento del sistema partitico-elettorale. Principale indiziato, al momento, parrebbe essere il mutato quadro dell'offerta politica, in particolare la scomparsa della Dc – «I» partito di centro – e la successiva comparsa di partiti espressamente collocatisi nelle posizioni della destra moderata.

È certo che ci si trovi di fronte ad un mutamento di lungo periodo: è impossibile che una quota tanto consistente di individui modifichi la propria *weltanschauung* in maniera autonoma, senza cioè che sia incorso nel panorama politico un cambiamento di tipo strutturale. Ed infatti l'occupazione delle posizioni di destra si verifica in concomitanza con «l'entrata in campo» di Silvio Berlusconi, immagine di una destra liberale e con il generale processo di accettazione e riconoscimento delle posizioni politiche di destra di più antica tradizione, compreso lo «sdoganamento» degli eredi dell'Msi. Tutto questo ha avuto un contraccolpo nell'opinione pubblica, tra i cittadini, innescando un meccanismo di «autoscoperta» e riconoscimento nelle «nuove» posizioni di destra, ora ritenute politicamente corrette e quindi agibili, frequentabili e soprattutto dichiarabili.

4. La stabilità della posizione dei partiti non è più un dogma

Il sostanziale mutamento incorso nell'autocollocazione di quasi un quarto dell'elettorato e il radicale rinnovamento dell'offerta partitica rendono necessaria un'analisi del posizionamento dei partiti lungo l'asse sinistra-destra secondo la percezione e rappresentazione che gli elettori ne danno. In precedenza, nel corso della Prima Repubblica, l'ordinamento dei partiti e la loro posizione lungo il continuum sinistra-destra si caratterizzarono per una indiscutibile *stabilità* nel corso del tempo: l'ordinamento dei partiti italiani nel 1975 è analogo a quello registrato nel 1990 e pure la posizione dei singoli partiti, definita come media delle posizioni assegnate dai rispondenti, non fa registrare differenze rilevanti (Schadee 1995, 83-84).

Per quanto riguarda invece la *consensualità* nella collocazione, l'analisi condotta nel 1990 evidenzia un elevato grado di accordo tra gli elettori nel posizionare i partiti tradizionali, mentre «l'asse sinistra-destra funziona in modo meno preciso per i partiti nuovi, che hanno portato nuove tematiche non facilmente assimilabili all'asse sinistra-destra» (Schadee 1995, 87). Di fronte a questo quadro, tratteggiato sul crinale tra vecchio e nuovo, Schadee disegna due alternativi sviluppi futuri:

Da una parte è possibile immaginare un'ulteriore perdita di rilevanza della dimensione sinistra-destra a seguito della crescita dei nuovi partiti [...]. Dall'altra un ritorno della rilevanza dell'asse a seguito di due possibili scenari contrapposti. Un ritorno egemonico dei partiti tradizionali; oppure una riorganizzazione totale del sistema partitico con la riemergenza dell'asse sinistra-destra come elemento di identità delle nuove formazioni (Schadee 1995, 103)

Ora, a dieci anni di distanza, di fronte ad un sistema partitico profondamente rinnovato, è possibile stabilire quale tra le ipotetiche prospettive alternative meglio riproduce lo stato di cose attuale. Si procederà innanzi tutto chiedendosi se il sistema partitico sia tuttora rappresentabile attraverso le categorie di sinistra e destra. E, appurata la persistente rilevanza e consensualità della rappresentazione ideologica, si passerà alla formulazione di alcune ipotesi circa il significato che l'asse sinistra-destra assume nella competizione ed il modo in cui gli elettori se ne servono nell'organizzare le proprie conoscenze politiche.

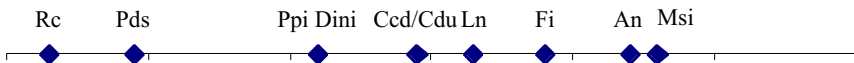


FIG. 2. Collocazione dei principali partiti sull'asse sinistra-destra secondo il valore medio calcolato sul totale delle risposte. Itanes 1996.

Nella figura 2 è riportata la collocazione dei partiti lungo il continuum sinistra-destra nel 1996² ottenuta assegnando a ciascun partito il valore medio calcolato sull'intero gruppo di rispondenti³: tale ordinamento è in so-

² La variabile indice di collocazione dei partiti, nel 1996, è costruita dalla combinazione di due domande: inizialmente viene richiesto di collocare i partiti in 5 categorie (sinistra, centro-sinistra, centro, centro-destra e destra) e a seguito è richiesta una ulteriore specificazione che permette la costruzione di una variabile a 7 categorie, indice di collocazione lungo il continuum sinistra-destra. La scelta di questa modalità di rilevazione è legata al fatto che l'indagine Itanes 1996 è stata condotta con interviste telefoniche. In tale condizione, infatti, non avendo la possibilità di sottoporre ai rispondenti dei supporti visivi (ad esempio un cartellino numerato), è sconsigliabile somministrare domande con un numero eccessivo di possibilità di risposta (Corbetta 1999, 245) e quindi si è optato per l'utilizzo di due domande in serie. La variabile a 7 categorie è stata costruita attribuendo scarti unitari tra una categoria e la successiva, tranne che nello spazio di centro, dove lo scarto tra centro-sinistra (3) e centro (3.5), e tra centro e centro-destra (4) è di mezzo punto.

³ Si noti che tale posizionamento è pressochè analogo a quello ottenuto assegnando a ciascun partito la collocazione datane dai soli suoi elettori.

stanziale accordo con la tradizionale rappresentazione del sistema partitico italiano ed inoltre ciascun partito viene collocato al minimo dal 90% dei rispondenti. Con un'unica eccezione: la Lega nord. Circa la metà dei rispondenti infatti rifiuta di collocarla e tra coloro che attribuiscono una posizione al movimento guidato da Bossi riscontriamo un grado di accordo molto inferiore rispetto agli altri partiti⁴. Gli argomenti che consentono di spiegare questa peculiarità sono al minimo due. Innanzi tutto si tratta di un movimento territoriale, promotore di *issues* differenti da quelle che tradizionalmente governano il confronto tra destra e sinistra (Diamanti 1996). A questo va inoltre aggiunto il fatto che, nella campagna elettorale del '96, la Lega si presentò in condizioni di massima autonomia e libera da qualsiasi alleanza, proponendosi espressamente come partito alternativo sia alla destra che alla sinistra.

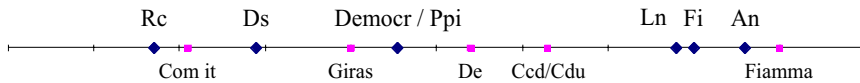


FIG. 3. Collocazione dei principali partiti sull'asse sinistra-destra secondo il valore medio calcolato sul totale delle risposte. Itanes 2001.

Si consideri ora la collocazione dei partiti nel 2001. L'ordinamento presenta una sequenza analoga a quella del 1996, tuttavia vi sono due specificità importanti: 1) nel 2001 solo un elettore su 5 si rifiuta di collocare la Lega nord mentre molto più elevata è la quota di rispondenti che non colloca i partiti del centro (più di un terzo), e 2) si registrano consistenti variazioni nelle distanze tra i partiti rispetto alla rilevazione di cinque anni prima⁵. In particolare si noti la sovrapposizione tra i partiti di centro-destra (fig. 3): Lega nord, Forza Italia ed Alleanza nazionale sono collocate in un intervallo minore di una unità, e la loro deviazione standard è superiore a tale grandez-

⁴ Questo è confermato sia dall'elevato valore assunto dalla deviazione standard sia dal fatto che gli elettori leghisti collocano il proprio partito più verso il centro rispetto alla posizione attribuita ad esso dall'intero elettorato (lo scarto è di mezza unità).

⁵ Come sottolineato da uno dei valutatori della Rivista, sarebbe forse opportuno rilevare una terza specificità relativa ad uno spostamento verso destra di tutti i partiti. Seppur l'ipotesi sia ben fondata ed in linea con la nostra proposta interpretativa, qualsiasi conclusione a riguardo è condizionata dal cambiamento nel formato della domanda tra la rilevazione del 1996 e quella del 2001, che rende problematico il confronto della posizione assoluta dei partiti. Per questa ragione si è quindi preferito evitare di introdurre questa ulteriore osservazione tra i nostri argomenti.

za. Come è possibile che questi tre partiti, semplicemente *diversi* per storia, contenuti, forme comunicative, meccanismi di reclutamento della classe dirigente, radicamento territoriale etc. possano essere rappresentati nella medesima posizione? La risposta, solo apparentemente banale, sta in ciò che li accomuna: l'appartenenza alla Casa delle Libertà. O meglio, nel fatto di aver giocato l'intera campagna elettorale nell'unico nome della Casa delle Libertà, lasciando ben poco spazio alle rispettive specificità. Infatti, è possibile per i partiti distinguersi *all'interno* del proprio schieramento attraverso l'enfaticizzazione dell'immagine del proprio leader, oppure il persistente richiamo ad un tema specifico o attraverso nette prese di distanza dalla linea comune. E questo è proprio ciò che *non* si è verificato all'interno del centro-destra nell'ultima campagna elettorale: la Casa della Libertà ha parlato «per voce sola» attraverso il suo candidato premier, a scapito della visibilità degli altri leader e dei loro partiti.

5. Coalizioni e partiti nello spazio della competizione

La rappresentazione del sistema partitico attraverso le categorie ideologiche è tuttora in uso: gli elettori accettano di collocare i partiti sull'asse sinistra-destra e lo fanno con un sufficiente grado di consensualità (Baldassarri 2003). Tuttavia qualcosa è cambiato nel modo in cui viene definita la posizione dei partiti lungo l'asse: mentre in passato la collocazione dei partiti era da considerarsi un elemento di lungo periodo – essa è rimasta stabile per tutto il corso della prima repubblica – ora pare essere maggiormente soggetta a dinamiche legate alle singole elezioni.

A cosa vanno imputate le differenze osservate tra la collocazione del 1996 e quella del 2001? Le oscillazioni nel posizionamento dei partiti di destra e l'alternativa disponibilità nel collocare la Lega nord sono sintomo di un'instabilità nel posizionamento delle forze politiche che può giustificarsi in due modi alternativi. Essa può essere ricondotta o 1) alla transizione del sistema politico tutt'ora *in fieri* ed alla conseguente precarietà del quadro partitico – argomento di per sè legittimo, seppur tautologico e difficilmente valutabile –, oppure 2) all'ipotesi che la collocazione dei partiti risenta della specificità della campagna elettorale, in specie della strategia di alleanze messa in atto dai partiti stessi. Questa seconda interpretazione rappresenterebbe, se confermata, un elemento di assoluta novità nel contesto italiano: la stabilità nella collocazione dei partiti propria del periodo della Prima Repubblica viene meno, gli elettori si mostrano sensibili alle specificità delle campagne elettorali e, di conseguenza, il posizionamento dei partiti è soggetto ad «oscillazioni congiunturali».

Secondo quest'ultima prospettiva, le oscillazioni nel posizionamento dei partiti vanno ricercate nel modo in cui questi hanno affrontato la campagna elettorale. La sostanziale sovrapposizione dei partiti di centro-destra è quindi spiegabile con la *strategia della non differenziazione* che ha caratterizzato la Casa delle Libertà⁶. Ma quale utilità hanno tratto tali partiti dalla loro scarsa visibilità? Per quanto riguarda il successo elettorale delle singole forze politiche, l'unica ad averne tratto beneficio è Forza Italia, non a caso il partito del candidato premier, mentre tutti gli altri partiti della coalizione, compresi An, Lega nord e Ccd/Cdu, hanno visto ridursi la propria quota di voti rispetto alle precedenti elezioni⁷. Quanto accaduto non è quindi comprensibile secondo la logica di competizione del modello spaziale classico: secondo Downs, infatti, i partiti si collocano nello spazio politico in funzione della distribuzione degli elettori, scegliendo la posizione che garantisce loro il maggiore bacino d'utenza (Downs 1957, 85-109). Al contrario l'analisi mostra che tre partiti sono posizionati nel medesimo segmento mentre la distribuzione degli elettori presenta in tale punto un semplice massimo locale. La *strategia della non differenziazione* non può quindi spiegarsi nei termini della riuscita elettorale dei singoli partiti, bensì la logica in grado di render comprensibile la tendenza all'omologazione dei partiti di centro-destra è la considerazione dell'aspetto maggioritario della competizione elettorale⁸, ma vediamo come.

In una logica maggioritaria, i principali competitori non sono più i partiti, bensì le coalizioni. Ed esse acquisiscono forza non solo per il peso specifico di ciascuno dei partiti che le compongono ma anche dal grado di accordo e coesione che si sviluppa al loro interno. E, percependo la competizione come maggioritaria, gli stessi partiti hanno quale interesse primario l'ampliamento del bacino elettorale dello schieramento al fine di giungere alla maggioranza dei seggi in Parlamento. L'elettorato da conquistare diviene quello ai confini della coalizione e non quello degli altri partiti che compongono la coalizione. Quindi la contrapposizione è rivolta all'esterno e non verso i partiti interni all'alleanza. In questa prospettiva, assumendo che contrapposizione possa essere sinonimo di differenziazione, diviene compres-

⁶ Il fenomeno è evidente sia nella comunicazione politica nazionale sia nella gestione della campagna elettorale all'interno dei collegi, dove è stata data assoluta preponderanza alla figura del candidato premier a scapito dell'immagine del candidato di collegio.

⁷ In particolare la Lega nord ha perso 2 milioni e 300 mila voti, An quasi un milione e mezzo ed il Ccd/Cdu un milione rispetto alle elezioni del 1996.

⁸ Per una più dettagliata ed in parte alternativa considerazione delle strategie competitive dei partiti nel sistema elettorale misto maggioritario-proporzionale si veda Chiaramonte (1994), Sartori (1995), D'Alimonte e Chiaramonte (1995), Fabbrini (2000).

bile perché la differenziazione interna alla coalizione sia strategicamente errata e passi in second'ordine rispetto alla necessità di enfatizzare la contrapposizione *tra* le coalizioni. *La scarsa visibilità dei partiti di centro-destra è comprensibile e giustificata attraverso un'interpretazione della competizione secondo una logica maggioritaria.*

A questa ipotesi interpretativa della strategia della non differenziazione vanno necessariamente affiancate due obiezioni: da un lato va considerato che la specificità della legge elettorale in parola incentiva pure strategie «disaggreganti» da parte dei partiti (Fabbrini 2000, 27-29), dall'altro va valutato l'effettivo grado di volontarietà di tale strategia: andrebbe infatti chiarito quanto Bossi e Fini abbiano scelto di giocare un ruolo di basso profilo nella campagna elettorale del 2001 e quanto vi siano invece stati costretti dalla schiacciante superiorità di mezzi economici posseduta leader di Forza Italia⁹. Purtroppo è estremamente difficile trovare gli strumenti adatti per valutare il peso delle due obiezioni menzionate.

Sempre facendo riferimento alla percezione in chiave maggioritaria della competizione si può anche comprendere la scarsa propensione a collocare la Lega nord nel 1996 ed, al contrario, la disponibilità nel collocarla in occasione delle elezioni del 2001: la Lega nord viene ricondotta alla dimensione sinistra-destra solo quando è parte di uno schieramento, quando cioè partecipa alla competizione accettandone la natura bipolare.

L'ipotesi qui sollevata è che 1) la percezione della competizione sia evoluta secondo una logica maggioritaria e che 2) questa abbia prodotto dei cambiamenti nel modo di intendere lo spazio elettorale. In effetti, gli elettori mostrano di avere un'idea particolarmente chiara e stabile rispetto alla posizione reciproca dei partiti distanti, appartenenti a coalizioni contrapposte, mentre il consenso rispetto alla collocazione dei partiti all'interno delle coalizioni è volubile e legato a fattori di breve periodo. Questa instabilità rappresenta un elemento di novità rispetto al passato: alla fissità dei partiti tradizionali si è ora sostituita la stabilità e certezza della posizione delle coalizioni, che, a seconda delle specifiche elezioni, si popolano di partiti, alcuni sempre presenti, altri che di volta in volta decidono, o meno, di competere secondo una logica maggioritaria. Gli elettori sono abbastanza sensibili nel registrare chi entra e chi esce da una determinata coalizione (es. Lega nord),

⁹ Mentre al momento, non vi è modo di approfondire l'ipotesi di una effettiva uniformazione dei partiti di centro-destra poiché non è comprensibile quanto la loro «immagine unitaria» sia imputabile ad un cambiamento strutturale ovvero alla specificità dell'ultima campagna elettorale. E segnatamente al fatto che, nel 2001, il principale oggetto della campagna di entrambi gli schieramenti sia stato l'onorabilità dell'immagine pubblica di Silvio Berlusconi – al punto che le elezioni stesse possono essere definite un «referendum su Berlusconi».

meno disposti ad inseguire le molteplici evoluzioni di chi naviga al centro. Nel '96 la quota di rifiuti nella collocare dei partiti di centro (Ppi, Lista Dini, Ccd/Cdu) era doppia rispetto a quella fatta registrare per Rc, Pds, Fi e An. Nel 2001 addirittura più di un elettore su 3 rifiuta di collocare Ppi e Democratici, Cdu, Democrazia europea, Rinnovamento italiano, Italia dei valori e Udeur, mentre sempre per Rc, Pds, Fi e An la quota di rifiuti oscilla tra il 10 ed il 15%. Ne deriva che «gli elettori hanno imposto il bipolarismo ad una classe politica che in larga parte aveva continuato a non accettarlo» (Fabbrini 2000, 123) non solo nel voto espresso ma, ancor prima, nel collocare i reali protagonisti nello spazio della competizione, tralasciando le comparse. *L'asse sinistra-destra rappresenta quindi lo spazio di competizione in cui i partiti effettivamente si muovono, ed anche entrano ed escono. Tale asse è ancorato a due riferimenti contrapposti, gli schieramenti: essi svolgono il ruolo di punti cardinali e permettono quindi di utilizzare il continuum sinistra-destra come strumento guida per la scelta di voto.* In questa chiave troverebbe quindi conferma il secondo degli scenari precedentemente riportati, in cui si prevede «una riorganizzazione totale del sistema partitico con la riemergenza dell'asse sinistra-destra come elemento di identità delle nuove formazioni» (Schadee 1995, 103)¹⁰ con una specificazione: per «formazioni» non si deve intendere esclusivamente i partiti bensì pure, e forse soprattutto, le coalizioni.

Ma riconoscere il ruolo delle strategie di alleanze nel determinare la percezione dello spazio elettorale significa ammettere che *le coalizioni sono oggetti rilevanti ed agiscono autonomamente nell'organizzazione del sistema di credenze degli elettori.* Ulivo e Casa delle Libertà sono elementi fondanti della rappresentazione ideologica dei cittadini italiani.

6. «Amicus/hostis»: un criterio di giudizio basato sulla contrapposizione tra gli schieramenti

Fin qui si è visto come la presenza delle coalizioni e la strategia di alleanze lascino una traccia nella rappresentazione dello spazio elettorale, spiegando le variazioni di breve periodo nella collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra. Questo è un primo indizio utile a sostenere che la coalizione è un

¹⁰ Anche Inglehart e Klingemann sostengono che la dimensione ideologica assume un ruolo determinante nelle situazioni in cui fedeltà e identificazione di partito vengono meno a seguito di cambiamenti del sistema partitico. In tal caso, infatti, «il senso sotteso di posizione lungo il continuum pare svolgere un ruolo importante nell'orientare il votante nel passaggio dal partito precedente al nuovo» (Inglehart e Klingemann 1976, 271).

elemento di rilievo nel sistema di credenze degli elettori, un «oggetto fisico» che popola lo spazio politico al pari dei partiti, dei leader e delle tematiche. L'effettività della coalizione come oggetto politico sarà ora definitivamente corroborata: a riprova della pervasività della coalizione nella percezione e concettualizzazione del sistema politico, si dimostrerà che una parte consistente di cittadini utilizza un criterio di giudizio fondato sulla contrapposizione tra gli schieramenti. Osserviamolo nel dettaglio.

Si consideri il modo in cui gli elettori giudicano i principali personaggi politici (voto da 1 a 10)¹¹: ciascun giudizio sarà inevitabilmente caratterizzato da elementi soggettivi, sussumibili nella varietà dei meccanismi di attrazione e repulsione che i leader politici innescano negli elettori. Tuttavia, la variabilità del giudizio non è esaurita da tali caratteristiche idiosincratice, bensì, al contrario, esistono pure fattori «ideologici» che svolgono un ruolo attivo nell'influenzare la formulazione di atteggiamenti specifici, al fine di integrarli in maniera coerente nel più generale sistema di credenze (van Dijk 1998, 48). Quindi, come per la collocazione dei partiti, anche per i leader si può ricercare l'esistenza di forme di giudizio condivise. Mentre la collocazione dei partiti richiede la disponibilità di un criterio di classificazione e quindi una capacità essenzialmente cognitiva, l'analisi dei giudizi deve affrontare il problema della componente soggettiva ed emotiva della valutazione. Come è possibile distinguere le idiosincrasie individuali dalla componente ideologica che sottende il processo di giudizio? La considerazione del singolo giudizio non permette alcun tipo di distinzione tra i due aspetti, viceversa l'analisi della strutturazione complessiva delle valutazioni permette di rendere manifesta la presenza della componente ideologica. In altre parole, l'elemento ideologico viene descritto a partire da una ricerca delle *sistematicità nell'organizzazione di una pluralità di giudizi* e non dalla considerazione separata dei singoli apprezzamenti.

Il primo passo verso l'individuazione dei criteri di strutturazione parte dall'ipotesi che ciascun leader abbia nell'elettorato del proprio partito il gruppo che esprime il giudizio più positivo nei suoi riguardi. E questo viene pienamente confermato da un'analisi dei voti medi ricevuti da ogni leader ripartendo gli elettori secondo il partito da essi votato. Si consideri ad esempio,

¹¹ Gli intervistati sono invitati ad esprimere un giudizio rispetto ai protagonisti politici secondo la seguente modalità: «(l)e leggerò ora una serie di personaggi della politica nazionale. Per ognuno di essi mi dica se ne ha sentito parlare. Se sì mi dica come lo giudica dandogli un voto da 1 a 10 dove 1 significa un giudizio completamente negativo e 10 uno completamente positivo». Riportando poi la seguente domanda per ciascun politico: «(d)i ... (nome del leader) ha sentito parlare?» e, se la risposta è affermativa, «Che voto gli darebbe?» (Itanes 1997).

l'analisi della varianza¹² del giudizio espresso nei confronti di Gianfranco Fini.

TAB. 1. *Analisi della varianza del voto medio di Gianfranco Fini secondo il partito votato. Test di comparazione multipla Scheffe. Itanes 1996.*

Partito votato	Insieme di gruppi omogenei			
	1	2	3	4
Rifond. comunista	4,4			
Pds	4,7			
Ppi	4,9			
Lista Dini	5,1			
Lega nord	5,8	5,8		
Verdi	6,1	6,1	6,1	
Ccd/Cdu		7,2	7,2	7,2
Lista Pannella/Sgarbi			7,7	7,7
Forza Italia			7,8	7,8
Msi				8,3
Alleanza nazionale				8,7
Sig.	.024	.228	.038	.087

Il campione è stato suddiviso in più sottogruppi, nei quali i rispondenti si ripartiscono secondo il partito votato nella quota proporzionale, e per ognuno di tali gruppi è stata calcolata la media delle valutazioni (tab. 1). Come atteso, Fini riceve il giudizio in assoluto più elevato da parte degli elettori del proprio partito. Ma non solo: il giudizio dato nei suoi confronti dagli elettori degli altri partiti presenta una struttura molto ben definita: il voto medio decresce via via che ci si sposta da partiti ideologicamente prossimi ad An a partiti sempre più distanti. La sequenza riproduce con perfetta coerenza l'ordinamento dei partiti secondo un criterio di distanza crescente. E così l'elettorato più benevolo nei confronti di Fini, oltre a quello di An, è quello del Msi, seguito da Fi e gli altri partiti del Polo. Vengono poi i Verdi, Lega nord per concludere, nell'ordine con Lista Dini, Ppi, Pds e Rc. Osservando il primo ed il quarto raggruppamento risulta facile evidenziare la contrapposizione tra elettori del Polo e tutti gli altri elettori.

¹² Questa tecnica di analisi suddivide la variabilità del campione in due parti: la varianza interna al gruppo, cioè la varianza del gruppo rispetto alla propria media, e la varianza tra i gruppi, riferita alla media dell'intero campione. Sulla semplice base di un confronto tra medie ed attraverso l'uso di test di omogeneità della varianza e comparazione tra gruppi è possibile definire quali gruppi presentano analoghe modalità di risposta e quali invece differiscono in maniera significativa.

Questo tipo di analisi è stata effettuata per tutti leader precedentemente considerati e, seppur con qualche distinguo, se ne conclude che la struttura di giudizio emersa nel caso di Fini si ripresenta anche nel caso degli altri leader¹³. In generale, quindi, *il giudizio nei confronti di ogni singolo leader non è espresso in modo indipendente, bensì è legato al partito votato*. Questo non solo perché il giudizio nei confronti del leader del proprio partito tende ad essere particolarmente benevolo, ma anche perché il partito scelto influenza, almeno a livello aggregato, pure il giudizio rispetto a tutti gli altri leader. E quindi non è solo il fatto di riconoscersi nel partito che porta a giudicare positivamente un leader, bensì anche il quadro di alleanze che si costruiscono attorno a lui.

La logica che influenza le valutazioni dei rispondenti sembra essere riconducibile ad un *criterio di prossimità dei partiti*. Tuttavia con qualche incongruenza: ad esempio, nel valutare Bertinotti gli elettori del Pds, in teoria il partito più vicino a quello del leader di Rc, sono meno benevoli rispetto agli elettori di altri partiti di centro-sinistra e altrettanto accade tra gli elettori di Rifondazione comunista nei confronti di D'Alema, tanto che, tra i partiti dell'Ulivo, l'elettorato di Rc è in assoluto quello più freddo nei confronti del leader del Pds. Alcune inversioni di questo tipo avvengono anche nella coalizione di centro-destra, ad esempio nel caso del giudizio da parte degli elettori di Forza Italia su Casini, che è meno favorevole, in media, da quello espresso dall'elettorato di An e della Lista Pannella/Sgarbi.

Proprio la constatazione di queste incongruenze permette di ipotizzare un criterio di giudizio differente da quello di prossimità spaziale dei partiti. Si tratta di un meccanismo semplice, basato sulla *categoria di giudizio amicus/hostis*¹⁴: gli elettori giudicano in modo favorevole i leader di partiti appartenenti alla propria coalizione e tendono a rappresentare in modo negativo quelli della parte avversa. Ed in effetti, ancor più della riproduzione dell'ordinamento, colpisce la sistematica contrapposizione tra coalizioni e la forte omogeneità interna del giudizio. L'interpretazione possibile oscilla quindi tra un criterio di *prossimità ideologica* ed uno di semplice *distinzione amicus/hostis*.

La medesima analisi nel 2001 presenta un quadro molto simile al precedente, anche se più conforme al secondo criterio piuttosto che al primo. Infatti ciò che si presenta in modo sistematico è la contrapposizione tra cen-

¹³ Eccezion fatta per Bossi, Rauti e, in misura minore, Pannella, che presentano una struttura di giudizio in cui il voto elevato attribuito dai propri elettori si contrappone con il voto molto negativo da parte di tutti gli altri.

¹⁴ Le categorie politiche *amicus/hostis*, mutuata da Carl Schmitt, hanno in questo lavoro un ruolo semplicemente evocativo, senza alcuna intenzione di coglierne la portata analitica (Schmitt 1927, tr. it 1972, 108).

tro-destra e centro-sinistra, mentre l'ordinamento secondo i valori medi non sempre riproduce quello dei partiti. Il voto medio che gli elettori di Forza Italia attribuiscono ai leader di centro sinistra (Amato, D'Alema, Veltroni ed anche Bertinotti) è in assoluto il più basso tra i partiti del centro-destra. Inoltre la sistematicità della frattura tra i due elettorati è confermata pure dagli elettori dei partiti non schierati nell'Ulivo o nella Casa delle Libertà. I partiti di centro (Lista Bonino, Italia dei valori, Democrazia europea...) si pongono sempre in una posizione di passaggio tra le coalizioni, e con essi pure Rc quando il leader giudicato è di centro-sinistra, al contrario quando si tratta di un leader della Casa delle Libertà il giudizio dell'elettorato di rifondazione è sempre tra i più negativi. La distinzione tra coalizioni è presente anche nel giudizio su Bossi, tenuto comunque conto del fatto che, *in primis*, il leader leghista si distingue per una generalizzata valutazione negativa. Pure per Bertinotti è evidente la frattura tra le coalizioni, così com'è manifesta l'ostilità mostrata nei suoi confronti dagli elettori Ds, che sono i più negativi nell'elettorato di centro-sinistra. Le informazioni relative a questi due leader sono di particolare interesse poiché i partiti da loro rappresentati, hanno adottato nel 2001 una strategia competitiva differente da quella di cinque anni prima. La Lega nord, infatti, si è presentata sola alle elezioni del 1996 ed in alleanza con la Casa delle Libertà nel 2001: ebbene nel '96, pur ricevendo in generale, un giudizio negativo diffuso, il leader leghista era meno avverso agli elettori dei partiti di centro-sinistra mentre nel 2001 sono gli elettori di centro-destra ad essere più benevoli nei suoi confronti. Pare quindi che gli elettori della Casa delle Libertà abbiano modificato il loro giudizio nei confronti di Bossi. Nel caso di Bertinotti la mancata alleanza con la coalizione di centro-sinistra nelle elezioni del 2001, che si aggiunge alla responsabilità di aver posto fine al governo di Romano Prodi, permette di comprendere perché l'elettorato ulivista, nel 2001, esprima valutazioni molto più negative nei suoi confronti rispetto a 5 anni prima. Il fatto che il giudizio, a livello di elettorato partitico, sia soggetto a significativi scostamenti in elezioni successive e che tale cambiamento di opinione sia coincidente ad un mutamento nelle alleanze partitiche, rende credibile l'ipotesi di uno schema di giudizio secondo il criterio *amicus/hostis*.

L'analisi dell'organizzazione dei giudizi condotta attraverso tradizionali tecniche descrittive (analisi fattoriale, cluster e scaling) conferma l'ipotesi di una ripartizione dei leader in gruppi contrapposti secondo una logica di tipo coalizionale. Si riporta nel dettaglio l'esito dello *scaling unidimensionale*. La procedura utilizzata è quella introdotta da Van Schuur (1984) e rappresenta uno sviluppo, in chiave probabilistica, del modello di *unfolding* proposto da Coombs (Schadee 1995; Corbetta 1999, 269-272): esso si basa sull'idea che sia soggetti (ad es. gli elettori) che stimoli (ad es. il giudizio sul personaggio politico) possano essere posizionati sulla medesima dimensione

latente e che, al ridursi della distanza che separa soggetto e stimolo, aumenti il gradimento da parte del soggetto (Van Schuur e Post 1990, 1). L'analisi quindi si basa sull'assunto che, sotteso alle preferenze espresse, esista un ordinamento unidimensionale degli stimoli, qualsiasi esso sia.

Se esiste un unico ordinamento degli stimoli comune a tutti i rispondenti, esso può essere ottenuto dalla distribuzione delle preferenze individuali. Quindi l'obiettivo diviene la descrizione dell'ordinamento degli stimoli a partire dalle preferenze espresse. Nello specifico della nostra analisi, le preferenze sono i giudizi nei confronti dei leader, nel dettaglio le valutazioni molto positive (voto da 8 a 10). Il test per l'ipotesi dell'esistenza di un criterio di giudizio *amicus/hostis* è dato dalla scalabilità dei leader in un ordinamento unidimensionale: esso è misura del livello di intersoggettività di una sequenza di preferenze, cioè di quanto le preferenze espresse da ciascun rispondente sono compatibili con un ipotetico ordinamento generale dei leader. Quanto più un ordinamento è condiviso tanto più le sequenze di ciascun individuo saranno in accordo con esso. Infatti, assumendo l'unicità dell'ordinamento e tenendo conto della frequenza totale per ciascuno degli stimoli, solo alcune sequenze di risposta sono consentite, mentre altre sono considerate errate. Ad esempio, se tre leader sono in sequenza ordinata ABC, un individuo che assegna un voto di eccellenza ad A ed a C dovrebbe assegnarlo anche a B; se ciò non avvenisse significa che il giudizio espresso non è conforme al criterio di valutazione sotteso all'ordinamento ipotetico e quindi tale risposta è conteggiata come un errore (Schadee 1995, 93-94). L'indice di scalabilità generale H^{15} è definito in funzione del numero di errori osservati rispetto al numero di errori previsti sulla base di un modello di indipendenza¹⁶.

In sintesi, la scalabilità delle risposte è indicativa dell'esistenza di un criterio di giudizio intersoggettivo, mentre l'effettivo ordinamento che scaturisce dalla procedura di *scaling* è informativo circa il contenuto di tale criterio. Considerando le risposte dei soli elettori che hanno dato un voto elevato ad almeno due leader politici, la scala di unfolding ottenuta è la seguente:

Berlusconi Fini Casini Pannella Bossi Bertinotti Dini Scalfaro D'Alema Prodi



¹⁵ In particolare $H=1-(\text{errori osservati/errori previsti})$. Per un resoconto più dettagliato dei coefficienti di scalabilità si rimanda a Van Schuur e Post (1990)

¹⁶ Cioè secondo un modello che tenga conto esclusivamente della differente distribuzione marginale dei giudizi.

Il coefficiente di scalabilità generale H è di 0,47: questo significa che l'ordinamento delle preferenze nei confronti dei leaders si presenta con una sistematicità molto superiore di quanto potrebbe avvenire per puro caso, cioè considerando un modello di indipendenza in cui si tenga conto esclusivamente della popolarità assoluta di ciascun leader. Inoltre si osservi che tutti i leader considerati, ad eccezione di Rauti per problemi legati alla sua eccessiva impopolarità (Van Schuur 1990, 44), siano riconducibili ad un'unica dimensione. Il risultato è di una certa importanza e consistenza: si consideri che un'analoga analisi condotta sui giudizi espressi nel 1990 giungeva ad ordinare solo 8 stimoli con valore H di 0,25 (Schadee 1995).

La scalabilità dell'ordinamento conferma l'ipotesi dell'esistenza di un criterio di valutazione condiviso che influenza il giudizio degli elettori. Ma qual è il principio secondo cui gli individui organizzano le proprie scelte? Osservando con attenzione l'ordine di locazione dei leader appare immediatamente l'antinomia tra i due candidati premier: Berlusconi e Prodi sono gli «stimoli» agli antipodi. E questa contrapposizione pare essere la chiave interpretativa in grado di spiegare la scala di *unfolding* ottenuta. Infatti, l'ordinamento trovato non è riconducibile alla tradizionale disposizione sinistra-destra: al centro, addirittura vicini, sono posizionati Bossi e Bertinotti ed anche Fini e D'Alema sono più accentrati rispetto ai due candidati premier. Questa osservazione permette quindi di escludere in maniera definitiva l'ipotesi che il giudizio nei confronti dei leader sia funzione della prossimità dei partiti di appartenenza. Ma soprattutto assume consistenza la seconda delle ipotesi precedentemente avanzate, e cioè lo schema di giudizio *amicus/hostis*. Berlusconi e Prodi sono infatti l'emblema della contrapposizione tra le due coalizioni, attorno ad essi si posizionano gli altri paladini della competizione bipolare ed al centro, in una sorta di trincea di mezzo, si trovano Bossi, che nel '96 non si schierò con alcuna coalizione e Bertinotti, che, seppur protagonista di un accordo elettorale con l'Ulivo, non si propose mai come pienamente integrato nella coalizione¹⁷.

Per precisare la portata di questo risultato ci si interroghi ora sulla diffusione e sul grado di specificità in cui l'organizzazione bipolare dei giudizi si manifesta a livello del singolo individuo: quanti sono i rispondenti che hanno una struttura di giudizio perfettamente conforme al criterio di valutazione *amicus/hostis*?

¹⁷ Questa organizzazione bipolare dei giudizi è ovviamente un'assoluta novità nel panorama della politica italiana riconducibile agli effetti del nuovo sistema elettorale. Tuttavia, a riguardo, va sottolineato che, anche nella ricerca del '90, l'interpretazione suggerita era relativa ad una contrapposizione tra governo/opposizione (Schadee 1995). Come a dire che, già in precedenza, l'organizzazione del giudizio nei confronti dei leader era orientata alla riproduzione dell'organizzazione generale del sistema partitico e ben poco ai leader in sé.

Secondo la nostra ipotesi gli elettori guidati da tale strategia daranno un giudizio sistematicamente superiore ai politici di una coalizione rispetto ai politici appartenenti alla coalizione avversa; in altre parole essi seguiranno il seguente algoritmo di ragionamento:

- Se il leader appartiene alla mia coalizione → giudizio positivo
- Se il leader appartiene alla coalizione avversa → giudizio negativo

L'analisi della struttura delle preferenze soggettiva è basata sul confronto tra il voto dato al leader di una coalizione con quello dato al leader dell'altra, questo per ciascuno dei personaggi politici considerati¹⁸. Si assume che «il politico A è preferito al politico B quando il voto di A è più alto di quello attribuito a B» ($A > B$), tenendo inoltre conto del fatto che ogni confronto può avere tre esiti, poiché alla preferenza per l'uno o per l'altro dei leader si aggiunge anche la possibilità che entrambi i leader siano giudicati allo stesso modo ($A = B$). Un perfetto utilizzo del criterio di giudizio *amicus/hostis* prevede un set di risposte in cui tutti i confronti sono vinti dai leader della medesima coalizione. Ebbene, come vedremo, questo accade all'incirca per un quarto dei rispondenti!

Nel 1996 il criterio di valutazione *amicus/hostis* è osservabile a partire dal giudizio espresso per 8 personaggi politici: 4 rappresentanti dell'Ulivo: Prodi, D'Alema, Scalfaro e Dini; e 4 del Polo della Libertà: Berlusconi, Fini, Casini e Pannella. Tra coloro che accettano di dare un voto a ciascuno degli 8 leader (cioè l'87,4% del campione), il 21% dà sistematicamente una valutazione superiore ai politici dell'Ulivo rispetto a quella ricevuta dai rappresentanti del Polo della Libertà, viceversa l'8% giudica i leader del Polo in assoluto migliori di quelli dell'Ulivo (tab. 2). Complessivamente ben il 29% di questi è quindi conforme all'ipotesi. Si tratta del 25% dell'intero campione: secondo un criterio «stretto» di conteggio dei giudizi favorevoli, *un elettore su 4 struttura sistematicamente il proprio giudizio nei confronti dei leader sulla base della contrapposizione tra coalizioni*¹⁹.

¹⁸ Questa analisi considera le sole proprietà ordinali delle valutazioni, al fine di superare i problemi legati al confronto interindividuale ed altri problemi afferenti alle scale di misurazione (Marradi 1998).

¹⁹ La portata di questo fenomeno è evidente se si esamina la distribuzione dei conteggi delle preferenze sistematicamente favorevoli di tab. 2. Scorrendo in verticale la distribuzione di frequenza percentuale si osserva che il conteggio dei confronti si accumula nelle posizioni estreme: per il 32% degli elettori non registriamo alcun confronto a favore del Polo della Libertà, mentre per l'8% tutti i confronti sono strettamente a favore della coalizione di centro-destra. Complessivamente il 40% dei rispondenti mostra di avere un giudizio netto, sia in positivo che in negativo, dei leader del Polo, ed analogamente possiamo osservare per il giudizio nei confronti dei leader dell'Ulivo. Se poi si considera il criterio «largo» di favore, in cui si conteggia come confronto favorevole una

TAB. 2. *Distribuzione degli elettori per numero di confronti sistematicamente favorevoli ad una coalizione. Itanes 1996 (N=2187).*

n. di cfr.	Favore largo per il Polo		Favore stretto per il Polo		Favore largo per l'Ulivo		Favore stretto per l'Ulivo	
	N	%	N	%	N	%	N	%
0	449	20,5	701	32,1	175	8,0	326	14,9
1	93	4,3	108	4,9	63	2,9	95	4,3
2	122	5,6	132	6,0	80	3,7	111	5,1
3	98	4,5	113	5,2	60	2,7	88	4,0
4	131	6,0	134	6,1	118	5,4	121	5,5
5	76	3,5	65	3,0	59	2,7	53	2,4
6	95	4,3	89	4,1	76	3,5	74	3,4
7	88	4,0	54	2,5	71	3,2	70	3,2
8	97	4,4	89	4,1	89	4,1	97	4,4
9	70	3,2	71	3,2	54	2,5	88	4,0
10	74	3,4	76	3,5	89	4,1	95	4,3
11	53	2,4	59	2,7	65	3,0	76	3,5
12	121	5,5	118	5,4	134	6,1	131	6,0
13	88	4,0	60	2,7	113	5,2	98	4,5
14	111	5,1	80	3,7	132	6,0	122	5,5
15	95	4,3	63	2,9	108	4,9	93	4,3
16	326	14,9	175	8,0	701	32,1	449	20,5
	2.187	100,0	2.187	100,0	2.187	100,0	2.187	100,0
14-16		24,3		14,6		43,0		30,3

A definitiva riprova della consistenza del criterio individuato basti dire che la riproduzione della medesima analisi nel 2001 giunge ad un esito pressoché analogo a quello precedentemente discusso per il 1996: anche nel 2001, nonostante le profonde differenze rispetto alla precedente campagna, circa un quarto degli elettori manifesta il sistematico uso del criterio di giudizio *amicus/hostis*²⁰ (Baldassarri 2004).

Tale strategia valutativa si configura come uno schema interpretativo stabile e durevole: esso prescinde dal «tono» più o meno personalistico delle specifiche campagne elettorali e si limita a registrare, di volta in volta, la

situazione in cui il voto è superiore o uguale, la percentuale dei rispondenti per cui tutti e 16 i confronti sono favorevoli alla medesima coalizione è del 47%, il 15% per il Polo ed il 32% per l'Ulivo.

²⁰ I dati provenienti dall'indagine Itanes 2001 permettono di confrontare il giudizio espresso per 6 leader, 3 della Casa delle Libertà: Berlusconi, Fini e Bossi, e 3 per l'Ulivo: Rutelli, D'Alema e Amato, dando vita, complessivamente, a 9 confronti a coppie. Tra coloro che valutano tutti e 9 i personaggi politici (circa 4/5 del campione) il 20% manifesta una sistematica preferenza per i leader dell'Ulivo mentre il 9,3% esprime un netto favore per quelli della Casa delle Libertà. Quindi, secondo un criterio «stretto» di conteggio delle preferenze, il 29,3%, dei rispondenti attua sistematicamente un criterio di valutazione *amicus/hostis*.

struttura di alleanze che caratterizza le coalizioni in lizza. Lo schema di giudizio *amicus/hostis* si candida quindi ad essere una nuova forma di rappresentazione del panorama politico italiano e, soprattutto, uno strumento di valutazione accessibile ad un considerevole numero di cittadini, grazie alla sua semplicità.

7. La scelta di coalizione

Ma fino a che punto gli elettori possono dirsi *interpreti* della politica? In realtà soffermarsi sull'alternativa tra l'immagine di un elettore che si limita semplicemente a registrare i cambiamenti del sistema politico ovvero quella di un elettore in grado, attraverso le proprie scelte, di contribuire attivamente alla strutturazione del sistema politico stesso, si rivelerebbe un esercizio sterile. Di certo una parte dell'elettorato si è mostrata sensibile al mutamento almeno per tre aspetti. Per quanto concerne l'utilizzo delle categorie di sinistra e destra si è verificato un processo di graduale scoperta e/o disvelamento dell'area di centro-destra e destra in concomitanza con la comparsa di partiti espressamente collocatisi in quell'area: diversamente dal passato, gli elettori sono ora molto più propensi a riconoscersi e dichiararsi in tali posizioni. Ma questa non è l'unica novità relativa all'uso della dimensione ideologica: infatti, la collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra, seppur, in generale, resti una forma di rappresentazione sostanzialmente stabile e condivisa, si contraddistingue, al contempo, per essere soggetta a variazioni contingenti, legate alla dinamica elettorale, suggerendo un utilizzo dello spazio ideologico quale effettivo spazio della competizione tra le coalizioni e tra i partiti che le compongono. Il terzo aspetto, di assoluto rilievo, è legato alla diffusione, al minimo per un elettore su quattro, di una strategia di valutazione dei leader basata su una contrapposizione di natura coalizionale.

Si tratta di tre risultati importanti in quanto segnano una soluzione di continuità con il precedente sistema politico proprio in riferimento alle forme più caratteristiche, si potrebbe dire costitutive, della rappresentazione politica stessa. Ed *in ciascuno di questi vi è traccia di una logica bipolare*. Questo è d'immediata evidenza nel criterio di giudizio *amicus/hostis* ed anche nel ruolo giocato dalla strategia delle alleanze nello spiegare le variazioni contingenti nella collocazione dei partiti. Tuttavia anche l'autocollocazione degli elettori pare essere sensibile non solo al mutato quadro partitico, bensì pure ad un fenomeno di bipolarizzazione coalizionale. Si confrontino la distribuzione degli elettori nel 1988 e nel 2001 (figure 4 e 5). I dati riguardano la medesima nazione e non è nemmeno passato il tempo di una generazione; semplicemente vi è stato un netto cambiamento nel modo di percepire lo spazio politico.

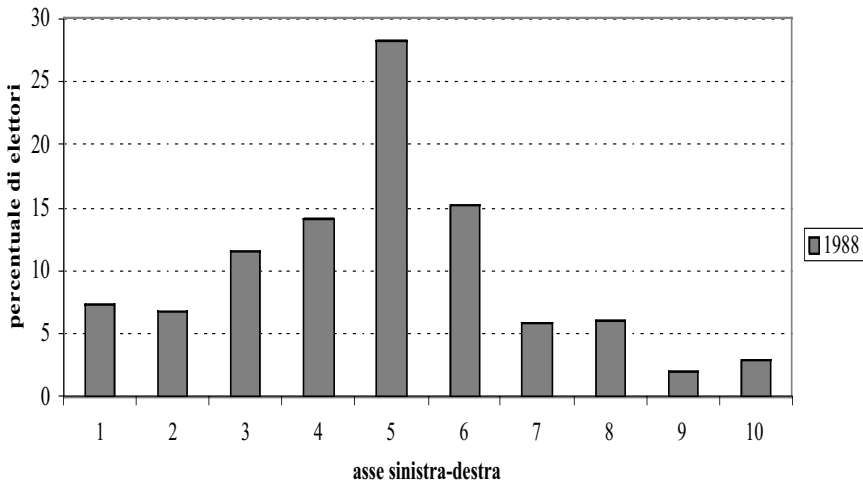


FIG. 4. *Distribuzione degli elettori lungo l'asse sinistra-destra. Eurobarometro 30, 1988, (N=919).*

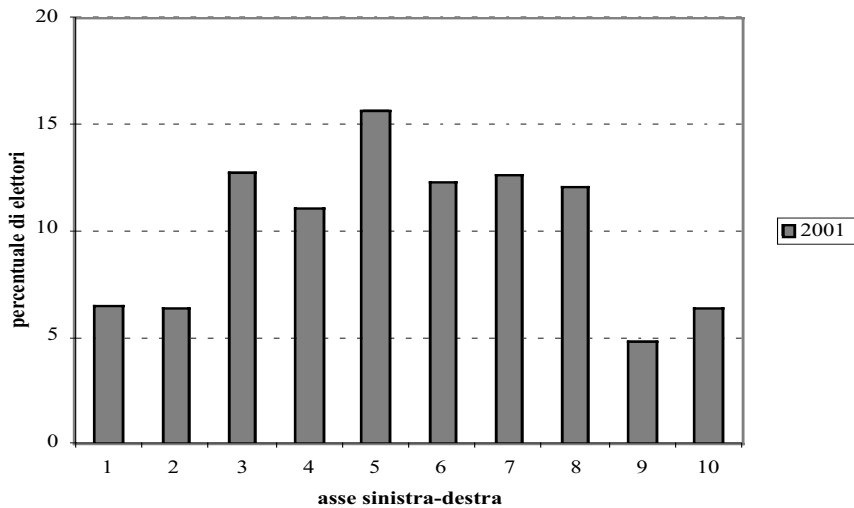


FIG. 5 *Distribuzione degli elettori lungo l'asse sinistra-destra. Itanes 2001, (N=2654).*

Da una distribuzione *simmetrica monomodale*, nel 1998 – la tradizionale distribuzione «a campana» con un picco in posizione centrale – (fig. 4), si passa, nel 2001, ad una distribuzione sostanzialmente *piatta*, con un numero di collocati pressoché analogo nelle posizioni che vanno da 3 a 8, cioè

la sinistra moderata, il centro e la destra moderata, ed una percentuale più ridotta, ma comunque considerevole, sulle due ali estreme (fig. 5). Come a dire, è scomparso il centro, e con esso pure coloro che si collocano in posizione centrale.

Ma non solo. Considerando esclusivamente chi organizza i propri giudizi nei confronti dei leader secondo il criterio *amicus/hostis*, la distribuzione si configura addirittura come *bimodale* (fig. 6). In altre parole, la parte di elettorato che organizza in maniera dicotomica le proprie preferenze si distribuisce anche secondo una configurazione bipolare. Questo per dire come pure nell'autocollocazione degli elettori vi sia segno di un mutato modo di figurarsi la competizione, e quindi di prendervi posizione.

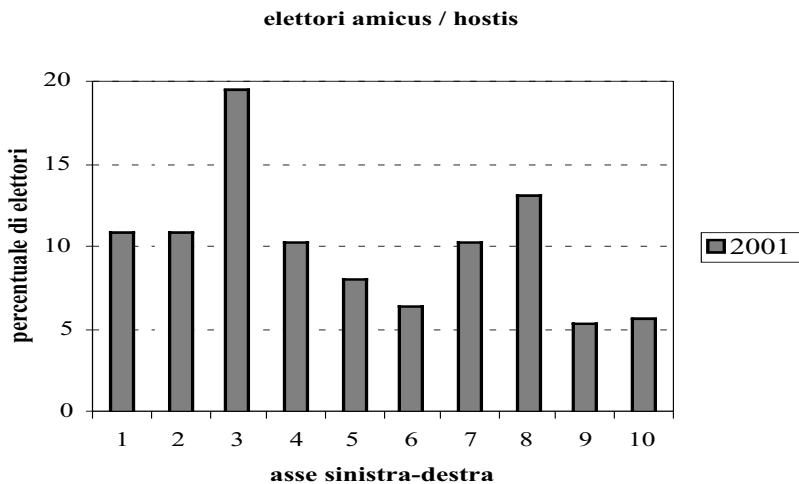


FIG. 6. Distribuzione dei soli elettori *amicus/hostis* lungo l'asse sinistra-destra. Itanes 2001, (N=738).

Ma quali conseguenze si possono trarre dalla constatazione che il sistema maggioritario e la competizione tra schieramenti hanno lasciato un segno evidente nella modalità di percezione e rappresentazione del mondo politico, al punto che per circa un quarto degli elettori la contrapposizione tra coalizioni diviene un criterio di strutturazione delle preferenze? In generale, questo sollecita la futura ricerca sia per quanto attiene lo studio del sistema partitico-elettorale e dei suoi effetti, sia per l'analisi dei processi decisionali e di *public opinion*.

Da un lato, infatti, diviene insoddisfacente affrontare lo studio degli effetti del sistema maggioritario nei soli termini di rendimento coalizionale, inteso come «capacità di candidature uniche di un'alleanza complessa di

trascinare i rispettivi voti proporzionali» (Bartolini e D'Alimonte 2002): dopo aver sancito la «realtà» della coalizione come oggetto politico di riferimento autonomo, complementare o sostitutivo del partito, è riduttivo indagare l'influenza della coalizione sul comportamento elettorale semplicemente interrogandosi circa la capacità d'aggregazione dei voti proporzionali nel voto maggioritario propria di ciascuno schieramento. Una domanda altrettanto cogente è quanta parte del successo dei singoli partiti sia spiegabile attraverso la loro appartenenza ad un cartello elettorale ovvero alla loro estraneità da strategie d'alleanze. In altre parole, riconoscere che la coalizione costituisce, per una parte consistente dell'elettorato, il principale referente politico richiede un generale ripensamento nell'interpretazione del comportamento elettorale stesso.

Paradossalmente il primato della coalizione è più difficilmente osservabile dagli scienziati della politica di quanto non lo sia per i cittadini: quello che agli studiosi ed ai politici non appare più che un semplice cartello elettorale – una semplice etichetta – è invece per i cittadini uno strumento utile ed efficace per l'interpretazione del sistema politico. Il sistema è bipolare perché così esso appare agli elettori, per tale motivo essi bocciano l'insorgenza di un terzo polo ed è ancora per questo che le loro scelte aggregate danno vita a delle maggioranze parlamentari. Essi hanno adottato un modo semplice ed efficace di intendere la politica, ed è difficile ipotizzare che, quali che siano le future evoluzioni di Ulivo e Casa delle Libertà, gli elettori siano disponibili ad abbandonare tale rappresentazione dicotomica della competizione.

Quest'ultimo passo introduce una seconda riflessione, relativa allo studio del comportamento elettorale: infatti il criterio di giudizio *amicus/hostis*, volutamente descritto nella forma di un algoritmo di ragionamento, suggerisce all'analisi dei processi decisionali l'esistenza di una strategia di scelta basata sul confronto tra due soli oggetti, le coalizioni. In conformità all'assunto, oramai largamente condiviso in letteratura, di *eterogeneità* dell'elettorato, ed, in specie, assumendo la prospettiva di alcuni recenti studi di politica cognitiva, secondo cui gli elettori si servono di differenti scorciatoie cognitive (*euristiche*) al fine di ridurre la complessità della scelta di voto (Sniderman *et al.* 1991; Popkin 1991; Kuklinski e Quirik 2000; Lupia *et al.* 2000, Baldassarri e Schadee 2004; Baldassarri 2004), la futura ricerca dovrà misurarsi con l'ipotesi che la logica di giudizio *amicus/hostis* rappresenti una forma di pensiero euristico, alternativa (o complementare) al pensiero ideologico.

La scorciatoia cognitiva di questo tipo di elettori pare abbastanza semplice. Il primo passo sta nel focalizzare la propria attenzione su due soli oggetti, ad esempio Ulivo e Casa delle Libertà. Questo permette di limitare la valutazione alle due sole coalizioni e di conseguenza facilitare il processo di scelta. La semplificazione del processo decisionale porta ad una riduzione

delle informazioni necessarie e rende accessibile il linguaggio della politica a soggetti con livelli di sofisticazione politica non particolarmente elevati: infatti, la quantità di informazioni, tempo e capacità cognitive investita nell'operare un confronto tra le due coalizioni è certamente minore rispetto a quella richiesta per gestire un processo di scelta che consideri di primo acchito tutti i partiti. Al contempo, però, l'elettore che si serve del criterio di giudizio *amicus/hostis* deve rispondere all'esigenza di conferire omogeneità alla coalizione, di rappresentarla cioè come un corpo unico anche se, nella realtà, essa si manifesta attraverso le diverse entità che la compongono. Quindi egli deve fare uno sforzo di organizzazione ed integrazione delle informazioni per conferire coerenza agli schieramenti: proprio in risposta a tale esigenza è possibile comprendere la forte strutturazione del giudizio sui leader.

In sintesi, i numerosi risultati empirici relativi al ruolo delle coalizioni nell'organizzare il sistema di credenze politico dei cittadini suggeriscono di considerare le coalizioni tra i protagonisti della competizione elettorale al pari di partiti, candidati e tematiche, e quindi di ritenerle oggetti politici capaci di conquistare o perdere il favore – ed il voto – degli elettori.

Riferimenti bibliografici

- Baldassarri, D. (2004), *L'arte di votare. Le scorciatoie cognitive degli elettori italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Baldassarri, D. (2003), *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 49, pp. 5-36.
- Baldassarri, D. e H.M.A. Schadee (2004), *Political Cognition and Voter Heuristics: An Empirical Typology*, in «Electoral Studies», di prossima pubblicazione.
- Bartolini, S. e R. D'Alimonte (a cura di) (1995), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino.
- Bartolini, S. e R. D'Alimonte (a cura di) (2002), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino.
- Bellucci, P. (1997), *Classi, identità politiche e interessi*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), pp. 261-316
- Bobbio, N. (1999), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli.
- Caciagli, M. e P. Corbetta (a cura di) (2002), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. (1994), *Gli effetti distorsivi del nuovo sistema elettorale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXIV, 3, pp. 687-714.
- Chiaromonte, A. (1997), *L'effetto mancato della riforma maggioritaria: il voto strategico*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997), pp. 285-308.
- Corbetta, P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino.

- Corbetta, P., A.M.L. Parisi e H.M.A. Schadee (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e S. Bartolini (a cura di) (1997), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e A. Chiaramonte (1995), *Il nuovo sistema elettorale italiano: le opportunità e le scelte*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (1995), pp. 37-84.
- D'Atena, A. (2001), *Lezioni di diritto costituzionale*, Torino, Giappichelli.
- Denzau, T. e D.C. North (2000), *Shared Mental Models: Ideologies and Institutions*, in A. Lupia, M. D. McCubbins e S. L. Popkin (a cura di) (2000), pp. 23-46.
- Diamanti, I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- Diamanti, I. (1997), *Identità cattolica e comportamento di voto. L'unità e la fedeltà non sono più virtù*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), pp. 317-363.
- Di Virgilio, A. (2002), *L'offerta elettorale: la politica delle alleanze si istituzionalizza*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (2002), pp. 79-129.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper & Row.
- Fabbrini, S. (2000), *Tra pressioni e veti: il cambiamento politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Inglehart, R. e H.D. Klingemann (1976), *Party Identification, Ideological Preference and the Left-Right Dimension Among Western Mass Publics*, in I. Budge, I. Crewe e D. Farlie (a cura di), *Party Identification and Beyond: Representations of Voting and Party Competition*, London, Wiley, pp. 243-273.
- Itanes (2001), *Perché ha vinto il centro-destra. Oltre la mera conta dei voti: chi, come, dove, perché*, Bologna, il Mulino.
- Itanes (1997), *Itanes 1990-1996. Italian National Election Studies*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo.
- Knutsen, O. (1997), *The Partisan and the Value-based Component of Left-Right Self-Placement: A Comparative Study*, in «International Political Science Review», 18, 2, pp. 191-225.
- Kuklinski, J.H. e P.J. Quirik (2000), *Reconsidering the Rational Public: Cognition, Heuristics, and Mass Opinion*, in A. Lupia, M.D. McCubbins e S.L. Popkin (a cura di) (2000), pp. 153-82.
- Kuklinski J.H., P.J. Quirik, J. Jerit e R.F. Rich (2001), *The Political Environment and Citizen Competence*, in «American Journal of Political Science», 45, 2, pp. 410-424.
- Lupia, A., M.D. McCubbins e S.L. Popkin (a cura di) (2000), *Elements of Reason. Cognition, Choice, and the Bounds of Rationality*, New York, Cambridge University Press.
- Mannheimer, R. e G. Sani (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Marradi, A. (1998), *Termometri con vincolo di ordinalità: il «gioco della torre» consente di aggirare la tendenza alla desiderabilità sociale?*, in «Sociologia e ricerca sociale», 57, pp. 49-59.
- Melchionda, E. (2001), *L'alternativa prevista. La competizione nei collegi uninominali*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXXI, 3, pp. 399-469.
- Natale, P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella «seconda Repubblica»*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (2002), pp. 283-318.
- Natale, P. (1997), *Mutamento e stabilità nel voto degli italiani*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997), pp. 207-235.
- Nevola, G. (1997), *Alla ricerca di un ceto politico. I candidati del ciclo 1994-1996 tra innovazione e consolidamento*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di), *Cava-*

- lieri e fanti. *Proposte e proponenti nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, pp. 19-78.
- Pappalardo, A. (2001), *Il sistema partitico italiano tra bipolarismo e destrutturazione*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXXI, 3, pp. 561-600.
- Pappalardo, A. (1995), *La nuova legge elettorale in Parlamento: chi come e perché*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (1995), pp. 13-36.
- Parisi, A.M.L. e H.M.A. Schadee (a cura di) (1995), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino.
- Pisati, M. (1997), *Chi ha votato chi. Omogeneità e differenze fra gli elettorati dei diversi schieramenti politici*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), pp. 91-139.
- Popkin, S.L. (1991), *The Reasoning Voter*, Chicago, University of Chicago Press.
- Ricolfi, L. (1999), *Destra e sinistra? Studi sulla geometria dello spazio elettorale*, Torino, Omega.
- Sani, G. (1974), *A Test of the Least-Distance Model of Voting Choice: Italy, 1972*, in «Comparative Political Studies», 7, pp. 193-208.
- Sartori, G. (2001), *Il sistema elettorale resta cattivo*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXI, 3, pp. 471-479.
- Sartori, G. (1995), *Come sbagliare le riforme*, Bologna, Il Mulino.
- Sartori, G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, Sugarco.
- Schadee H.M.A. (1995), *Destra, sinistra, centro: etichette partitiche e contenuti politici*, in A. Parisi e H.M.A. Schadee (a cura di) (1995), pp. 75-103;
- Schadee, H.M.A. e P. Segatti (2002), *Informazione politica, spazio elettorale ed elettori in movimento*, in M. Caciagli e P. Corbetta (a cura di) (2002), pp. 339-369.
- Schmitt, C. (1927), *Der Begriff des Politischen*, Duncker & Humboldt, Berlin, trad. it. G. Miglio e P. Schiera (a cura di) *Le categorie del Politico*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- Segatti, P. (1997), *Un centro instabile eppure fermo. Mutamento e continuità nel movimento elettorale*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), pp. 215-260.
- Sniderman, P.M. (2000), *Taking Sides: A Fixed Choice Theory of Political Reasoning* in A. Lupia, M.D. McCubbins e S.L. Popkin (a cura di) (2000), pp. 67-84.
- Sniderman, P.M., R.A. Brody e P.E. Tetlock (1991), *Reasoning and Choice. Exploration in Political Psychology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Dijk, T.A. (1998), *Ideology. A Multidisciplinary Approach*, London, Sage.
- Van Schuur, H. (1984), *Structure in Political Beliefs. A New Model of Stochastic Unfolding with Application to European Party Activists*, Amsterdam, CT Press.
- Van Schuur, H. e W. Post (1990), *Mudfold. A Program for Multiple Unidimensional Unfolding*, Groningen, Programma.
- Vassallo, S. (1997), *Struttura della competizione e risultato elettorale*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), pp. 21-81.
- Verzichelli, L. (1995), *Gli eletti*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (1995), pp. 401-426.
- Verzichelli, L. (2002), *Da un ceto parlamentare all'altro. Il mutamento nel personale legislativo italiano (1992-2001)* in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (2002), pp. 319-361.
- Warner, S. e D. Gambetta (1994), *La retorica della riforma. Fine del sistema proporzionale in Italia*, Torino, Einaudi.